

RASSEGNA STAMPA

Lunedì 25 GIUGNO 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

GIORNALE DI SICILIA

EDIZIONE CATANIA

LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE
DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI
PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE
SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE ©

FUSIONI. Confindustria annette Apindustrie

Grande e piccola impresa hanno unito le loro energie

Domenico Bonaccorsi: «Uniti significa essere più forti nel rappresentare il comparto in questo momento di crisi». Il nodo dei crediti dagli enti pubblici.

Carmela Grasso

Confindustria Catania, la più grande realtà associativa del mondo imprenditoriale in Sicilia, si avvia ad annettere Apindustrie, l'associazione che raggruppa le piccole e medie imprese della provincia etnea.

Un "matrimonio" che, approvato dai vertici romani della confederazione, oltre ad essere un esperimento inedito in Italia (Apindustrie non perde la propria identità e i suoi organi, diventa socio aggregato e non partecipa alla governance), farà di Confindustria Catania la più grande territoriale del Sud Italia, maggiore persino di Napoli, con un numero di aziende iscritte che supera il migliaio.

Ne parla il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi: "Erano anni che ci pensavamo, c'è stato un progressivo avvicinamento anche

grazie all'amicizia che ci lega al presidente di Apindustrie Giuseppe Scuderi e che ci ha già visto apparentati, condividendo un'unica lista, per il rinnovo della Camera di Commercio di Catania".

In merito alle ragioni di questo "accorpamento", Domenico Bonaccorsi spiega che "unirsi significa essere più forti nel rappresentare il comparto, in questo momento di crisi, nelle trattative con istituzioni, sindacato, parti sociali e sistema del credito".

Il presidente di Confindustria Catania riferisce anche sullo stato di salute delle industrie etnee: "Poche quelle che si sono arrese, tutte vantano crediti elevatissimi con la Pubblica amministrazione. In grossa difficoltà l'edilizia per la contrazione della domanda, mentre il settore hi-tech ha prospettive migliori".

Il percorso di aggregazione è il primo in Italia. Altre forme di collaborazione sono state sperimentate a Bologna, Trieste, Gorizia, Parma, Ferrara, Reggio Emilia, Treviso e Torino in corso, dando esito positivo. (CAGR)

LA SICILIA

23/6/2012

Le industrie verso l'Associazione unica

In un momento di particolare difficoltà per le imprese industriali di qualsiasi dimensione e tipologia, riunire le Pmi dell'industria in un'unica Associazione ne garantirà una maggiore tutela e rappresentanza nel confronto con le istituzioni, il sindacato, le parti sociali e il sistema del Credito, rafforzandone il peso contrattuale. Queste le motivazioni valutate dalla Giunta di Apindustrie che si è riunita con la partecipazione del direttore di Confindustria, Franco Vinci, e dei suoi più stretti collaboratori. In una realtà come quella di Catania, con una tradizione imprenditoriale vivace e innovativa, condividere le esperienze maturate garantirà, inoltre, risposte più efficaci alle richieste e alle aspettative delle realtà produttive. Il percorso di aggregazione avviato dovrà passare al vaglio degli organismi direttivi delle due organizzazioni.

L'INTERVISTA. L'ad di Telecom Italia, oggi a Catania per un incontro all'Università, rivela il piano di investimenti e i progetti nell'isola

«Hi-tech e giovani talenti noi crediamo nella Sicilia»

Patuano: 8 milioni per la nuova rete in fibra ottica, si parte dalle città

MARIO BARRESI

Catania. Un investimento tecnologico per ridurre il digital divide e creare nuove opportunità di sviluppo. Eppure non è soltanto una questione di fibre ottiche e Megabit: nell'impegno di un leader europeo delle telecomunicazioni, sul territorio siciliano c'è qualcosa che va ben oltre i business plan. C'è la responsabilità di costruire qualcosa assieme - che sia la competitività delle imprese o la qualità della vita delle famiglie - puntando su bande larghe e ultralarghe. Ma anche su un'altra "infrastruttura" altrettanto importante: la fiducia. «Noi crediamo nella Sicilia. Come mercato, naturalmente, ma soprattutto come terreno di sviluppo di infrastrutture di ultima generazione per la rete fissa e mobile. E poi come partner, con un rapporto privilegiato con università e imprese, per sviluppare progetti di ricerca e iniziative innovative, in cui per noi sono protagonisti i giovani talenti di cui la vostra terra è così ricca». Così Marco Patuano, amministratore delegato di Telecom, arrivato ieri in Sicilia per partecipare al "Working Capital" in programma oggi nell'ex convento dei Benedettini a Catania, nell'intervista concessa in esclusiva a La Sicilia.

Qual è l'impegno di Telecom Italia per la riduzione del digital divide in Sicilia?
«Devo dire che a livello infrastrutturale la Sicilia non è particolarmente in ritardo. L'attuale copertura larga della larga banda di Telecom Italia sul territorio regionale è del 98,90% e si attesta a di sopra della media nazionale pari al 97,65%. La percentuale di copertura larga della provincia di Catania è del 99,70%, quella del comune di Catania raggiunge il 100%. Ciò non significa che è tutto fatto, ma che possiamo partire da una situazione infrastrutturale per un "upgrade" delle antistrade digitali, un passo decisivo per superare il digital divide».

Con quali progetti?

L'APPUNTAMENTO

Working Capital palestra di talenti 10 idee in vetrina

CATANIA. Accelerare, innovare, crescere - le parole-chiave del progetto nazionale "Working Capital Accelerator" di Telecom Italia, oggi a Catania con l'obiettivo di far emergere i migliori talenti del territorio locale e protagonisti della "nuova" imprenditoria siciliana. L'evento, che avrà inizio alle ore 15 nell'auditorium del monastero dei Benedettini in piazza Dante 32.

All'incontro, proposto sotto forma di "dibattito aperto", sullo stato dell'imprenditoria digitale in Italia, parteciperanno il rettore Antonino Fieser, Mayor Patuano (ad Telecom Italia), Vito Di Biello (vicepresidente di Confindustria), Antonio Perdicchi (presidente dei giovani imprenditori Confindustria Catania), i docenti universitari Maurizio Casarà, Elita Schillaci, Davide Bernato e Giuseppe Vecchioli. I lavori saranno coordinati da Gianluca Dettoni, fondatore di D'Pixel. Durante la tappa catanese saranno presentati 10 progetti, selezionati tra i business plan inviati al sito www.workingcapital.telecomitalia.it. I migliori talenti entreranno nel percorso di approfondimento di Working Capital Accelerator, con la possibilità di essere finanziati mentre i tre progetti ritenuti più meritevoli ma non ancora "prati" saranno sostenuti e accompagnati nella formazione.

«Per la rete fissa è in campo il programma per la Negan (Next generation access network, ndr) che prevede 8 milioni di investimento, di cui 5 milioni di euro soltanto su Catania. L'obiettivo è coprire con la fibra ottica circa il 65% del territorio comunale entro il 2013, in linea con il programma previsto per Palermo. La realizzazione della nuova rete avverrà tramite tecniche di scavo innovative, poco invasive e a basso impatto ambientale, le cosiddette "minitranche».

E per le infrastrutture di rete mobile?
«Anche in questo settore strategico c'è un ambizioso programma per il 2012-13, con circa 3 milioni di investimenti soltanto nel Catanese. Innanzitutto il potenziamento della rete Umts (velocità fino a 42 Megabit/secondo, ndr): entro il prossimo mese di luglio sarà coperta buona parte della fascia costiera di Catania e Palermo, con particolare attenzione alle località turistiche. In contemporanea lavoriamo alla nuova rete Lte (trasmissione dati fino a 100 Megabit/secondo, ndr), con iniziale copertura dei capoluoghi di provincia, per sfruttare al meglio la multimedialità in mobilità su smartphone e tablet, con l'effetto non secondario di creare opportunità per gli sviluppatori locali di applicazioni innovative».

E l'occupazione? Molte grandi aziende delocalizzano, voi resterete in Sicilia?
«Noi siamo in Sicilia con una presenza significativa e vi resteremo: sul territorio regionale ci sono circa 3 mila dipendenti, nelle due grandi concentrazioni di Palermo e Catania. Ma c'è soprattutto un proficuo rapporto con le aziende siciliane di servizio, protagonisti dei lavori infrastrutturali, con un indotto di migliaia di altri occupati».

Infine, la ricerca. Quali il vostro rapporto con le università siciliane?
«Eccellente, anche nel nuovo modello di politiche aziendali. Noi abbiamo un centro d'eccellenza a Torino, complementa-



98.9%
RETE DI BANDA LARGA
coperta da Telecom Italia su base regionale (media nazionale 97,65%)

3.000
DIPENDENTI IN SICILIA
più migliaia di occupati nell'indotto

renovato, e una selezione di rapporti con gli Atenei: pochi ma con maggiore tasso di collaborazione. Tra questi ci sono gli atenei di Palermo, nostro tradizionale partner, e di Catania. I nostri ricercatori lavorano con quelli siciliani su progetti e su aree tematiche. E devo dire che il bilancio è positivo, qualità del corpo docente di primo livello, fermento positivo degli studenti, vicinanza fra imprese e università, soprattutto sullo sviluppo prodotti pronti per l'interesse del mercato. Per noi questo è un valore aggiunto: l'ampio scosso l'e-

lconi Italia è stata sponsor di alcuni dottorati di ricerca a Catania, dove abbiamo assai 37 fra neo-laureati e laureandi con un contratto di alto apprendistato. Ma vi proponete anche come "cantiere" di idee innovative, come il Working Capital a Catania. Con quale obiettivo?
«Diamo voce e risorse concrete alle idee che potranno contribuire a formare l'imprenditoria del futuro. Grazie a un investimento di 7,5 milioni di euro in tre anni da parte del gruppo, Working Capital ha raccolto più di 2.500 progetti e con-

tribuito a oltre 100 tra start up e progetti di ricerca. Con la tappa di Catania facciamo un ulteriore passo verso la creazione di un portafoglio di idee coerenti con lo spirito di innovazione di Telecom Italia. Sono sincero: non è un'ottica filantropica, ma di partnership aziendale in cui però è decisiva la valorizzazione dei talenti. Noi diciamo ai giovani siciliani: facciamo accadere le cose. Abbiamo stimolato bene, adesso passiamo ai fatti. E in Sicilia sono convinto che di sostanza ce n'è molta».

Congiuntura. A confronto i principali indicatori sullo stato di salute dell'economia italiana oggi e nella pesante recessione del 2008-2009

Pil, prezzi, export: due crisi allo specchio

Segnali più incoraggianti arrivano dal commercio mondiale - Va evitato il collasso dell'euro

LE DIFFERENZE

Secondo **Confindustria** le difficoltà sono concentrate nell'Eurozona e tutte le armi di politica economica sono state già utilizzate

Andrea Biondi

■ L'ultimo schiaffo è arrivato dalla fiducia dei consumatori, scesa ai minimi storici secondo l'Istat: 85,3. A giugno 2009 - nel pieno della crisi accelerata dal crac Lehman e che ha lasciato il passo a una "ripresina" solo nel 2010 - il dato era ben maggiore: 101,8. Allo stesso tempo, esattamente quattro anni fa - il 25 giugno 2009 - l'allora governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, alla presentazione del rapporto sull'economia abruzzese lanciava l'ennesimo *alert* sulla situazione dell'economia italiana, prospettando un crollo del Pil del 5 per cento. Oggi l'ipotesi di flessione a fine anno è ben differente (-1,5%), ma come allora il Paese è in recessione tecnica, avendo inanellato più di due trimestri di calo. Dalla fiducia, al Pil e ad altri indicatori, non mancano analogie e differenze, e quindi argomenti a favore o contrari a chi vede nel periodo attuale i tratti di una nuova grande crisi come quella del 2008-2009.

Crollo o ripiegamento?

Insomma, un autentico spauracchio da far tremare i polsi, che ha in un eventuale *double dip* il suo incubo peggiore. Anche perché le condizioni di partenza sono diverse. Fra marzo 2009 e marzo 2012 il tessuto produttivo si è ristretto di oltre 45 mila unità (dati Movimprese). Inoltre, sul fronte del mercato del lavoro, rispetto al massimo di aprile 2008 gli occupati - al netto della stagionalità - sono diminuiti di 597 mila unità (elaborazioni Confartigianato su dati Istat). Si comprende bene che ad attutire il colpo dovrebbero essere spalle molto meno solide di quelle di allora.

«Dagli effetti del terremoto alla tenuta dell'euro - afferma

Fabrizio Guelpa, del Servizio studi di Intesa Sanpaolo - ci sono variabili che possono cambiare il quadro. A ogni modo la profondità dell'attuale contrazione dovrebbe essere inferiore a quella registrata nella crisi del 2008-2009». Alla base di questa previsione c'è la considerazione del fatto che «la crisi di quegli anni era sincronizzata a livello globale; quella attuale è specifica e domestica e pertanto colpirà la domanda interna in misura simile ad allora, ma in tono minore l'export e gli investimenti, visto il legame con la domanda dall'estero».

Guardare oltre i confini nazionali, quindi, se non può evitare di far pensare a un 2012 di recessione, sembrerebbe mettere al riparo dai timori di una crisi stile 2009. Del resto, il -12% in volume del commercio mondiale a fine 2009 è il risultato peggiore dal 1945. Da allora, le vendite all'estero italiane hanno più che recuperato i livelli pre-crisi. Oggi però le ultime stime del Wto indicano per il 2012 un interscambio globale in crescita del 3,7%: meno del +5% del 2011 e del +5,4% di media ventennale.

Fra nodi e segnali di ripresa

«Mi soffermerei di più sul dato degli investimenti - è il parere di Stefano Manzocchi, ordinario di Economia internazionale alla Luiss - . Da qualche trimestre i numeri sono brutti e questo è un problema, perché segnala una scarsa dinamica del mercato interno, ma anche poca fiducia nel sistema Paese. La sensazione è che si sia arrivati a un punto in cui è necessario affrontare i nostri grandi nodi strutturali: tasse, costo dell'energia, credito e costo del lavoro». Il tutto con un'aggravante: «Rispetto al 2009 - dice Manzocchi - non c'è una crisi globale. Rimanendo fermi in un momento come questo, mentre altri avanzano, si rischia di finire relegati ai margini».

Su questo punto concorda Paolo Preti, docente di Organiz-

zazione delle Pmi all'Università Bocconi, che invita a non ragionare in termini di momento migliore o peggiore, ma a considerare questo periodo «una fase di cambiamento, che va colta. Si può pensare che si stia peggiorando che in passato, ma poi è anche vero che gli spread sono stati altissimi anche negli anni 70 e 80, quando i BoT rendevano il 14-15 per cento. Al contempo quel che è tragicamente successo in occasione del terremoto ci ha dimostrato che ci sono aziende che lavorano anche di notte e su tre turni. Ci sono insomma segnali di vivacità che il Governo *in primis* deve cogliere e sostenere».

Euro, variabile decisiva

C'è comunque un inevitabile convitato di pietra, talmente importante da poter far saltare il banco. In caso di *default* dell'euro, commentano dal Centro studi **Confindustria**, «ci sarebbero conseguenze disastrose dalle quali non si salverebbe nessuno». Un allarme, questo, che da Viale dell'Astronomia è partito a più riprese negli ultimi tempi e che il presidente **Giorgio Squinzi** ha ribadito venerdì.

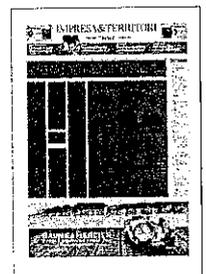
Rispetto al 2009 il rischio dell'implosione dell'Eurozona è ritenuta una delle due differenze negative. L'altra sta nel fatto che «tutte le armi di politica economica per rilanciare l'economia sono state usate, con i tassi zero, con i *quantitative easing*, con deficit pubblici enormi. I Paesi emergenti hanno ancora un po' di spazio di manovra; quelli avanzati pochissimo».

Accanto a queste, tuttavia, ci sono altre differenze in positivo. Innanzitutto il fatto che la crisi sia «per ora confinata all'Eurozona. In meglio, poi, c'è anche l'aggiustamento, per quanto non del tutto finito, avvenuto nel mercato immobiliare e nei bilanci delle famiglie negli Stati Uniti».

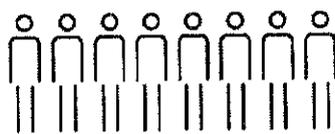
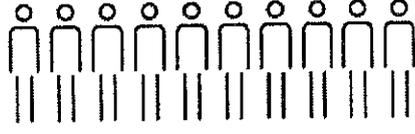
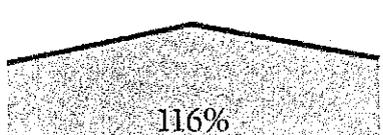
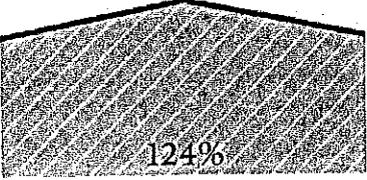
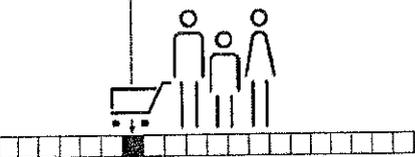
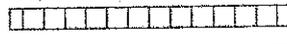
andrea.biondi@ilssole24ore.com

[Twitter@AndreaBiondi76](https://twitter.com/AndreaBiondi76)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend e le previsioni

2008/2009		2011-2012
<p>7,8%</p> 	<p>Tasso di disoccupazione In difficoltà. A fine 2012 Intesa Sanpaolo prevede un tasso di disoccupazione al 9,9%: il dato ufficiale Istat ad aprile segnava 10,2%: +0,1% rispetto a marzo e 2,2 punti in più su base annua</p>	<p>9,9%</p> 
<p>0,8%</p> 	<p>Prezzi al consumo</p>	<p>3,3%</p> 
<p>116%</p> 	<p>Debito/Pil La «zavorra» sui conti. A fine 2011 l'incidenza del debito sul Pil si è attestata al 120,1%, in aumento di 1,5 punti rispetto al 2010 e al di sopra delle medie Uem (87,2%) e Ue (82,5%)</p>	<p>124%</p> 
<p>98</p> 	<p>Spread BTP/Bund</p>	<p>384</p> 
<p>-5,5</p> 	<p>Pil (prezzi 2005)</p>	<p>-1,6</p> 
<p>-1,6</p> 	<p>Consumi delle famiglie La discesa. Secondo le previsioni di Intesa Sanpaolo, la spesa delle famiglie tornerà in territorio negativo a fine 2012, dopo il +1,2% registrato nel 2010 e il +0,2% dell'ultimo anno</p>	<p>-1,4</p> 
<p>-11,7</p> 	<p>Investimenti fissi</p>	<p>-5,7</p> 
<p>-13,9</p> 	<p>Investimenti in macchinari</p>	<p>-9,7</p> 
<p>-19,0</p> 	<p>Investimenti in trasporti</p>	<p>-9,8</p> 
<p>-8,8</p> 	<p>Investimenti in costruzioni</p>	<p>-1,7</p> 
<p>-13,6</p> 	<p>Importazioni</p>	<p>-3,1</p> 
<p>0</p> <p>-17,7</p> 	<p>Esportazioni Export trainante. I dati e le previsioni sulle esportazioni reali danno l'idea di un enorme gap fra la situazione del 2009, critica a livello globale, e quella attuale, circoscritta più all'area euro</p>	<p>+0,3</p> 

Fonte: elaborazioni su varie fonti a cura del Servizio studi Intesa Sanpaolo per il 2008-2009 e previsioni del Servizio studi Intesa Sanpaolo per il 2011-2012

La scelta. Il Dpcm non tocca detrazioni e deduzioni

Il taglio dei bonus fiscali per ora esce di scena

Valentina Melis
Giovanni Parente

La legge lo prevede, il decreto attuativo (per ora in bozza) no. L'Isee non sarà la chiave d'accesso per le agevolazioni fiscali, come stabiliva la manovra salva-Italia di dicembre. Almeno per il momento, il taglio delle agevolazioni, o meglio la riduzione della platea dei soggetti interessati, sembra scongiurato. In realtà, la partita del riordino dei bonus è precedente all'intenzione di rimettere mano all'indicatore della situazione economica equivalente.

L'operazione riordino

Erano state le manovre dell'estate 2011 a mettere nel mirino i 720 sconti fiscali mappati dalla commissione guidata da Vieri Ceriani, ora sottosegretario al ministero dell'Economia. Con un meccanismo binario: riordino di sgravi tributari o assistenziali entro il 30 settembre 2012 o, in alternativa, applicazione di un taglio lineare (5% quest'anno e 20% il prossimo). Il rischio di ta-

glio avrebbe colpito più da vicino gli sconti non ritenuti "blindati" dal gruppo di lavoro di Ceriani: in pratica, agevolazioni per circa 90 miliardi di euro (tra cui quasi tutte quelle sugli immobili: dalle detrazioni del 36% e del 55% agli sconti sull'acquisto della prima casa).

Poi è arrivata la manovra di dicembre del Governo Monti che ha previsto una clausola di salvaguardia: la mancata revisione potrà essere "coperta" dal doppio aumento dell'Iva (dal 10 al 12% e dal 21 al 23%) a partire dal prossimo 1° ottobre, e uno successivo di un altro mezzo punto percentuale dal 1° gennaio 2014. Un modo per riportare all'erario non meno di 13,1 miliardi di euro per il 2013 e 16,4 miliardi a regime dal 2014 in poi. A questo si aggiungeva l'operazione Isee, con la concessione delle agevolazioni vincolata al rispetto di determinate soglie dell'indicatore. Ora però la bozza del Dpcm non affronta più questo aspetto, concentrandosi solo sulle prestazioni già attual-

mente legate all'Isee. Anche perché una restrizione a detrazioni e deduzioni in dichiarazione dei redditi - seppure dal prossimo anno - avrebbe comportato un ulteriore appesantimento del carico fiscale sui contribuenti.

L'incognita Iva

Sventato almeno per ora questo pericolo, l'altra incognita è legata proprio all'imminente aumento dell'Iva che, però, rischia di avere un ulteriore effetto depressivo sull'andamento della domanda interna di beni e servizi. Tanto più che il rincaro dal 10 al 12% colpirà anche beni a consumo diffuso come la carne e il pesce. Come ha precisato in settimana il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, la *spending review* potrebbe scongiurare in extremis l'aumento, anche se sarà necessario vincere forti resistenze. Già nei prossimi giorni potrebbe arrivare un Dl del Governo per fissare i risparmi attesi sul fronte della spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agevolazioni «popolari»

I bonus fiscali di cui beneficiano più di 5 milioni di contribuenti

	CONTRIBUENTI INTERESSATI	COSTO PER LO STATO (milioni di euro)	DETRAZIONE PROCAPITE (€ anno)
Detrazioni per redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati	28.300.000	37.726	1.332
Deduzione contributi obbligatori	24.800.000	9.729	392
Deduzione della rendita catastale dell'abitazione principale	24.200.000	3.069	127
Detrazione 19% spese mediche	14.150.000	2.356	166
Detrazioni per familiari a carico	12.600.000	11.379	902
Tassazione separata del Tfr	5.440.000	4.617	848

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del gruppo di lavoro sull'erosione fiscale

Il piano del Governo sulla soppressione degli enti può entrare tra le misure della spending review

Ecco le 42 province a rischio

In Lombardia via Lecco e Lodi - In Toscana si salva solo Firenze

■ Circa metà delle province delle regioni a statuto ordinario è destinata a scomparire: 42 su 86. È il risultato dell'ipotesi a cui stanno lavorando i tecnici del ministero della Pa, che hanno individuato tre parametri: popolazione oltre 350mila abitanti, superficie di non meno di 3mila chilometri quadrati, almeno 50 comuni all'interno del territorio. Il mancato rispetto di almeno due di quei vincoli porta alla soppressione dell'ente. In Lombardia cancellate Lecco e Lodi e in Toscana resterebbe solo la provincia di Firenze. Si punta a inserire questa misura nel pacchetto sulla spending review, che sarà esaminato in settimana dal Consiglio dei ministri.

Bruno, Cherchi e Colombo ▶ pagina 8

Spending review

VERSO IL DECRETO LEGGE

Il Governo punta a tagliare 42 province

A rischio cancellazione gli enti che non rispettano almeno due dei tre parametri individuati

Esclusioni

La riduzione non si applica alle regioni a statuto speciale e ai capoluoghi di regione

Scelta politica

Sul tavolo anche le misure previste dal salva-Italia, già in via di attuazione

Eugenio Bruno
Davide Colombo

■ Il colpo di spugna potrebbe arrivare per decreto, anche se il condizionale - mai come in questo caso - è d'obbligo. Quarantadue province delle 86 delle regioni a statuto ordinario verrebbero soppresse per la mancanza di due dei tre criteri fissati dai tecnici del Governo, vale a dire una popolazione residente superiore ai 350mila abitanti, un'estensione territoriale di almeno 3mila chilometri quadrati e un numero di almeno 50 amministrazioni comunali sul territorio.

Dal taglio, che solo il pre-consiglio di oggi confermerà se in-

serito nel decreto sulla spending review o in un altro provvedimento, resterebbero escluse le province capoluogo e quelle delle regioni a statuto speciale. La scelta delle due caratteristiche su tre per garantire il salvataggio alle amministrazioni provinciali che, a quel punto, si troverebbero ad esercitare le loro funzioni anche sull'area delle vicine cancellate, sembra rappresentare l'ultima mediazione proposta, all'interno dell'Esecutivo, tra chi come il ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, opta per una soluzione normativa selettiva di riordino generale e chi, invece, vorrebbe l'attuazione inte-

grale (comunque da fare con una legge) dell'articolo 23 del decreto legge salva-Italia, che porterebbe alla trasformazione di tutte le province in enti di secondo livello rispetto ai comuni del loro territorio, peraltro prive di funzioni core.

L'opzione Patroni Griffi si integra con un intervento attuativo della norma del 2010 (inapplicata) sulle unioni comunali sollecitato dall'Anci, con il varo delle dieci città metropolitane (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria) accompagnato dalla contestuale soppressione delle province interessate e con il ridisegno del-



le amministrazioni periferiche dello Stato (prefetture, questure, eccetera). Questa proposta avrebbe il vantaggio di offrire una soluzione preventiva agli effetti dell'articolo 23 del primo decreto Monti, sulla cui costituzionalità la Corte è stata chiamata a pronunciarsi.

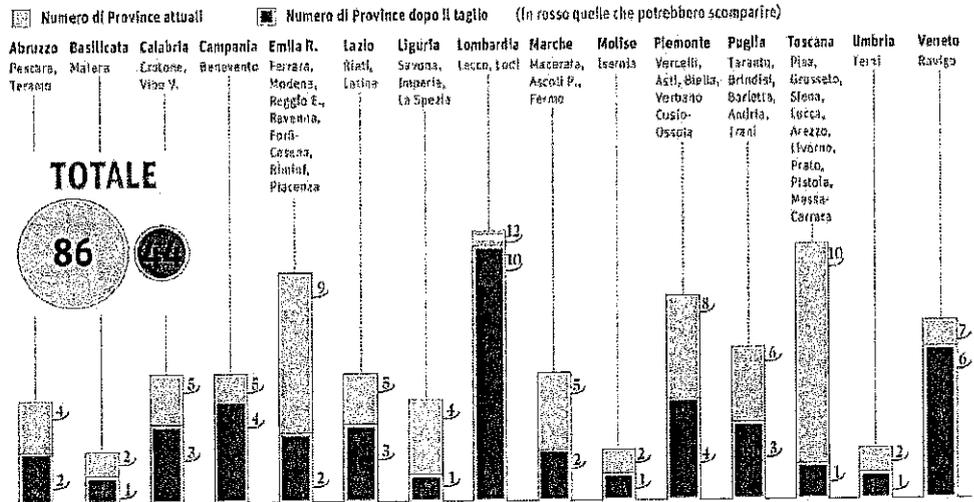
Il suo limite è più che altro politico. Oltre ai dubbi sull'inserimento di una materia ordinamentale così delicata in un decreto legge, bisogna, infatti, fare i conti con le opposizioni scontate che la riforma incontrerebbe in Parlamento, dove tutti i partiti (tranne Idv e Udc) hanno presentato disegni di legge assai più soft. Senza dimenticare la "freddezza" più volte manifestata dal ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, sull'idea di razionalizzare tutti gli uffici periferici dello Stato.

Lo schema di articolato che verrà esaminato oggi in pre-consiglio, se confermato nella sua interezza, avrebbe più di un punto di contatto con la proposta di autoriforma avanzata dall'Upi nel febbraio scorso. E capace, a detta dei suoi proponenti, di generare risparmi per 5 miliardi. Così suddivisi: 500 milioni dall'introduzione delle città metropolitane e dalla riduzione delle province da 107 a 60; altri 500 milioni dal miglioramento dell'efficienza delle amministrazioni provinciali; 2,5 miliardi dal riordino degli uffici periferici statali; 1,5 miliardi dall'abolizione di enti e agenzie strumentali.

Pre-consiglio a parte, un'idea più precisa sullo stato dell'arte e sulla presenza di eventuali divergenze all'interno dell'Esecutivo si potrà avere domani durante il primo dei due giorni dell'assemblea convocata dall'Upi a Roma. E che vedrà gli interventi dei due ministri più interessati alla "contesa" sulle province: Patroni Griffi e Cancellieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dimezzamento



Le previsioni del dl crescita sulle operazioni sui fabbricati. Libertà di scelta per i contribuenti

Imprese alla riconquista dell'Iva

Vendite e locazioni effettuabili in regime di imponibilità

Pagina a cura
di FRANCO RICCA

Le imprese di costruzione riconquistano l'Iva. Non solo tutte le vendite, ma anche le locazioni possono essere effettuate in regime di imponibilità, con conseguente diritto di «scaricare» l'imposta sugli acquisti. Ma le buone notizie contenute nel dl crescita non finiscono qui. La revisione delle regole Iva presenta infatti aspetti molto positivi per tutti i contribuenti, che d'ora in avanti avranno praticamente libertà di scelta del regime applicabile alle vendite e alle locazioni di fabbricati strumentali per natura (uffici, negozi, capannoni, autorimesse ecc.).

Vediamo nei dettagli la nuova disciplina delle operazioni sui fabbricati scaturita dalla riformulazione delle disposizioni dei punti 8, 8-bis e 8-ter dell'art. 10 del dpr 633/72, ad opera dell'art. 9 del dl «crescita», precisando che non ci sono novità per i terreni e che la nuova disciplina si applica alle operazioni effettuate a decorrere dal giorno di entrata in vigore del decreto.

Il denominatore comune rimane la regola generale che sancisce, in via di principio, il trattamento di esenzione delle vendite e delle locazioni di fabbricati, ma sono le eccezioni alla regola che fanno la differenza tra vecchio e nuovo regime.

Cessioni di abitazioni. In deroga alla regola generale, sono imponibili:

a) le cessioni di fabbricati abitativi effettuate dalle imprese che li hanno costruiti o che vi hanno eseguito, anche tramite appaltatori, interventi di recupero di cui all'art. 3, lett. c), d) ed f), del dpr n. 380/2001 (restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione), poste in essere entro cinque anni dal termine dei lavori;

b) le cessioni di cui sopra, fatte dalle medesime imprese, oltre il termine di cinque anni dalla fine dei lavori, qualora il cedente opti, nell'atto di vendita, per l'imponibilità. Rispetto al previgente regime, la novità sta in questa seconda previsione, che accorda ora all'impresa la facoltà di applicare l'Iva anche alle vendite ultraquinquennali, prima obbligatoriamente

esenti. Superfluo evidenziare le ripercussioni positive sul diritto alla detrazione «a monte» e, di riflesso, sulla rettifica della detrazione progressa. Ma i vantaggi si estendono agli adempimenti gestionali dell'imposta, notevolmente semplificati, ed ai connessi costi amministrativi.

È da evidenziare che sulle cessioni ultraquinquennali imponibili per opzione del cedente, l'imposta, se il cessionario è un soggetto passivo, si applica con il meccanismo dell'inversione contabile.

Cessioni di fabbricati strumentali. In deroga alla regola generale, sono imponibili:

a) le cessioni di fabbricati strumentali per natura da parte delle imprese che li hanno costruiti o recuperati, anche tramite appaltatori, eseguendovi gli interventi di recupero di cui sopra, effettuate entro cinque anni dal termine dei lavori;

b) le cessioni di fabbricati strumentali per natura per le quali il cedente, nel relativo atto, opti per l'applicazione dell'imposta.

Va ricordato che per fabbricati strumentali per natura si intendono quelli classificati in catasto nelle categorie B, C, D, E e A/10, indipendentemente dall'uso al quale sono destinati.

Rispetto alla normativa precedente, la prima novità consiste nell'elevazione, nell'ipotesi sub a), da quattro a cinque anni del periodo entro il quale la cessione da parte dell'impresa costruttrice o ristrutturatrice è imponibile per obbligo di legge.

La seconda novità è la soppressione delle altre due ipotesi di imponibilità obbligatoria, concernenti le cessioni a privati consumatori oppure a soggetti passivi con limitato diritto alla detrazione.

In sostanza, eccettuata l'ipotesi sub a), nella quale la cessione è obbligatoriamente imponibile, in tutti gli altri casi la cessione, effettuata da qualsiasi soggetto passivo nei confronti di chiunque, è esente dall'imposta, salvo che il cedente esprima l'opzione per l'imponibilità; in altre parole, il cedente potrà sempre scegliere il regime Iva da applicare. Anche per i fabbricati strumentali (come in

passato), sulle cessioni imponibili per opzione del cedente, l'imposta, se il cessionario è un soggetto passivo, si applica con il meccanismo dell'inversione contabile.

Resta fermo, infine, il trattamento ai fini delle altre imposte indirette, che prevede in ogni caso l'imposta di registro in misura fissa (168 euro), l'imposta ipotecaria del 3% e l'imposta catastale dell'1%.

Locazioni di abitazioni. In deroga alla regola generale, sono imponibili su opzione del locatore, da esercitare nel relativo contratto:

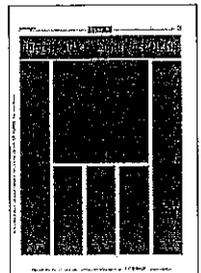
a) le locazioni di fabbricati abitativi poste in essere dalle imprese che li hanno costruiti o che vi hanno eseguito, anche tramite appaltatori, i suddetti interventi di recupero;

b) le locazioni di alloggi sociali, come definiti dal decreto interministeriale del 22 aprile 2008.

La novità è rappresentata dalla previsione sub a), giacché quella sub b) era già stata introdotta dall'art. 57 del dl n. 1/2012.

In pratica, le imprese costruttrici potranno locare in regime di imponibilità i fabbricati abitativi che hanno realizzato o recuperato, conservando quindi il diritto alla detrazione «a monte». Da sottolineare che, sebbene la disposizione appaia logicamente finalizzata a non penalizzare le imprese che hanno difficoltà a vendere le abitazioni e decidono, nel frattempo, di metterle temporaneamente a reddito, non sono previste condizioni o limitazioni temporali in ordine all'imponibilità di tali locazioni. In caso di opzione per l'imponibilità, l'Iva si applicherà con l'aliquota del 10% ai sensi del n. 127-duodevices) della tabella A/III, come modificato dallo stesso dl.

La novella normativa pone la questione transitoria del comportamento da adottare in relazione ai contratti di locazione stipulati prima dell'entrata in vigore della nuova disposizione, ove il locatore intenda ora avvalersi della possibilità di optare per l'imponibilità. Al riguardo, non sembra potersi dubitare che i canoni fatturati e pagati successivamente potranno essere assoggettati all'Iva, in base ai principi in materia di



effettuazione dell'operazione, ma occorre chiarire come dovrà essere espressa l'opzione prevista (presumibilmente una manifestazione di volontà scritta da inviare al conduttore e all'Agenzia delle entrate). Inoltre, in base al principio di alternatività Iva-registro, dovrebbe essere consentito il rimborso dell'imposta proporzionale di registro per le annualità successive a quella in corso alla data del mutamento di regime fiscale, nel caso in cui l'imposta fosse stata assolta in un'unica soluzione al momento della registrazione del contratto.

È opportuno ricordare, infine, che restano obbligatoriamente imponibili ad aliquota del 10%, come già nel previgente regime, le locazioni di abitazioni qualificate «case per vacanze» e gestite come tali nel quadro di un'attività turistico alberghiera.

Locazioni di fabbricati strumentali. Le locazioni di

fabbricati strumentali per natura, infine, in deroga alla regola generale sono imponibili soltanto se il locatore, nel relativo atto, opta per l'applicazione dell'imposta.

Come per le cessioni, quindi, anche per le locazioni dei fabbricati non abitativi la novità consiste nella soppressione delle due ipotesi nelle quali, finora, la locazione era obbligatoriamente imponibile, ossia il caso in cui il locatario sia un privato, oppure un soggetto passivo con diritto alla detrazione non superiore al 25%.

L'estensione dell'esenzione non è, ovviamente, un problema per le imprese, giacché in ogni caso è possibile optare per il regime di imponibilità, sicché, in definitiva, il locatore preferirà il trattamento di esenzione solo quando risulterà più favorevole perché non ci sono riflessi negativi sulla detrazione «a monte». La modifica normativa pone

anche in questo caso delle questioni di disciplina transitoria per i contratti in corso (questioni che non riguardano, però, il regime dell'imposta di registro, dovuta in ogni caso nella misura dell'1%).

Per esempio, poiché la locazione di un'autorimessa nei confronti di un privato, già imponibile per obbligo, è ora esente salvo opzione, i canoni fatturati e percepiti successivamente all'entrata in vigore delle modifiche in relazione a un contratto stipulato precedentemente divengono esenti per legge, a meno che il locatore non scelga di continuare ad applicare l'imposta, manifestando l'opzione con modalità necessariamente diverse da quelle previste «a regime» (ossia nel contratto di locazione) e che dovrebbero quindi trovare conferma ufficiale.

—© Riproduzione riservata—

Nuovo regime Iva delle cessioni		
Oggetto della cessione	Cedente	Regime Iva
FABBRICATI ABITATIVI	Impresa costruttrice o ristrutturatrice (*) che vende entro 5 anni dall'ultimazione lavori	Imponibile nei modi ordinari
	Impresa costruttrice o ristrutturatrice che vende dopo 5 anni dall'ultimazione lavori, se non opta per l'imponibilità	Esente
	Impresa costruttrice o ristrutturatrice che vende dopo 5anni dall'ultimazione lavori, in caso di opzione per l'imponibilità	Imponibile con il meccanismo del reverse charge se il cessionario è un soggetto passivo, oppure con le modalità ordinarie in caso contrario.
	Altri soggetti Iva	Esente
FABBRICATI STRUMENTALI PER NATURA	Impresa costruttrice o ristrutturatrice che vende entro 5 anni dall'ultimazione lavori	Imponibile nei modi ordinari
	Altri soggetti Iva (compresa l'impresa costruttrice o ristrutturatrice che vende dopo 5 anni dall'ultimazione lavori), se non si opta per l'imponibilità	Esente
	Altri soggetti Iva (compresa l'impresa costruttrice o ristrutturatrice che vende dopo 5 anni dall'ultimazione lavori), in caso di opzione per l'imponibilità	Imponibile con il meccanismo del reverse charge se il cessionario è un soggetto passivo, oppure con le modalità ordinarie in caso contrario.
FABBRICATI NON ULTIMATI	Qualunque soggetto passivo	Imponibile nei modi ordinari (circolare n. 12/2007)

(*) Per impresa ristrutturatrice si intende l'impresa che ha eseguito sul fabbricato, anche tramite appalto a terzi, interventi di recupero di cui all'art. 3, lett. c), d) ed f), del dpr n. 380/2001

Ecco i progetti urbanistici previsti dal decreto sviluppo: 100mila posti di lavoro. La Germania gela Atene: basta richieste

Crescita, arriva il "piano città"

Due miliardi per i capoluoghi. Euro, allarme della Bri sulle banche

ROMA — Pronto un "Piano città" del governo per la crescita dei centri italiani. Dal porto di Napoli ai quartieri riqualificati a Bologna, alla metro per Genova: sul piatto due miliardi e 100mila posti di lavoro. In Europa nuovo allarme per la speculazione delle banche e stop della Germania alle richieste di Atene.

GRION, LIVINI E OCCORSIO
DA PAGINA 6 A PAGINA 9

Il presidente Napolitano firma il Decreto-Sviluppo che sarà oggi in Gazzetta Ufficiale

Una cabina di regia con quattro ministeri, enti locali e Demanio
Primi cantieri in autunno

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Nuovi quartieri e infrastrutture Nel "Piano città" per la crescita due miliardi e 100mila posti

Ecco i progetti sul tavolo del governo

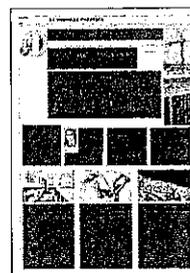
LUIISA GRION

RIPARTIRE dalle città per rilanciare l'economia e l'occupazione. Ricominciare mettendo a nuovo centri storici abbandonati e aree industriali dismesse, costruendo parcheggi o ridando vita a vecchi ospedali. Riaccuffare l'edilizia — uno dei settori che più stanno patendo la crisi — e utilizzarla come volano per rimettere in circolazione soldi e lavoro. L'importante è fare in fretta utilizzando gli investimenti già sul piatto e i progetti che molti Comuni hanno già varato. E' questa una delle mosse del governo per passare dal rigore alla crescita. L'operazione è già avviata: il decreto Sviluppo oggi pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale contiene una norma che lancia il «Piano per le Città» e che avvia la tempistica dell'operazione. Tutto ruoterà attorno alla Cabina di regia (costituita, fra gli altri, dal ministero dello Sviluppo, Infrastrutture, Economia, Beni culturali, Regioni, Anci e Demanio) chiamata a valutare i piani e a

decidere i finanziamenti e che sarà istituita per decreto entro luglio.

Ma le «idee» stanno prendendo corpo. Sedici città capoluogo di provincia hanno già inviato i loro progetti (Ascoli Piceno, Bari, Bologna, Caserta, Firenze, Genova, Livorno, Napoli, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Roma, Siracusa, Verona), cinque stanno per farlo (Lecco, Palermo, Reggio Emilia, Torino, Varese) e una decina di Comuni si è già candidata a partecipare, Venezia è quasi pronta, altri piani arriveranno.

Al centro della complessa manovra c'è Mario Ciaccia, viceministro delle Infrastrutture e Trasporti, che spiega le cifre dell'operazione. «Sul piatto — specifica — il governo mette 2 miliardi di euro: risorse finora in ordine sparso, dotazioni già stanziata e in parte recuperate da progetti



terminati o mai avviati. Non sfiliamo niente dalle tasche dei cittadini, semmai ci rimettiamo dentro qualcosa: a regime stimiamo che l'operazione possa creare 100 mila nuovi posti di lavoro». Per regime s'intendono due-tre anni, ma Ciaccia precisa che «i primi cantieri dovranno essere aperti entro l'autunno: il decreto che istituirà la Cabina di regia fisserà i tempi di presentazione dei piani e i criteri per ottenere il co-finanziamento. Ma una volta approvati i progetti, i lavori dovranno iniziare subito, e se non rispetteranno i tempi ritireremo i finanziamenti».

La parte più corposa dei finanziamenti statali arriva comunque dalla Cassa Depositi e Prestiti (1 miliardo e 600 milioni, mentre dal ministero delle Infrastrutture arriveranno 224 milioni), istituto sul quale sarebbe in arrivo un decreto fatto ad hoc per sbloccare altre risorse: il regolamento attuale prevede infatti che la Cassa possa co-finanziare operazioni locali solo per il 40% dell'importo, il governo sta valutando l'ipotesi di togliere tale limite. «Si calcola che un miliardo investito in edilizia ne metta in moto, indotto compreso, tre» dice il viceministro. Il valore del piano città dovrebbe quindi raggiungere i 6 miliardi e mezzo. «Faremo presto e bene — afferma Ciaccia — riqualificare un quartiere significa salvare il territorio, creare sviluppo, lavoro, ridare dignità alle persone. E' l'iniezione di fiducia che ci serve».

(Hanno collaborato le redazioni locali)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze



Mega-parcheggio e piazza giardino per far decollare il Teatro del Maggio

27 mln

FONDI RICHIESTI ALLO STATO

FIRENZE candida il nuovo Teatro del Maggio. O meglio, le opere collaterali, che consistono in un parcheggio interrato di 500 posti e la piazza giardino antistante (oltre 20 mila metri quadri). Nella restante area è prevista la trasformazione del complesso industriale dismesso in un complesso residenziale. Gli interventi proposti dal Comune di Firenze (co-finanziamento complessivo richiesto di 27 milioni), prevedono anche la demolizione e la ricostruzione della scuola secondaria Dino Compagni.

Il nuovo Teatro si trova vicino al Parco delle Cascine, nell'area ferroviaria della Leopolda, ed è una delle poche realizzazioni inaugurate del pacchetto del 150mo dell'Unità d'Italia. Finito nell'inchiesta sulle «Grandi opere», il nuovo Teatro è stato inaugurato a dicembre: mancano ancora 40 milioni di euro per le macchinine della torre scenica, senza le quali non possono essere allestite le opere. Questa estate è stata inaugurata la cavea che si trova sul tetto, un anfiteatro con una vista mozzafiato sulla città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna



Alloggi sociali, scuola e centro culturale così verrà riqualificato un quartiere

26 mln

FONDI RICHIESTI ALLO STATO

IL PROGETTO presentato da Bologna riguarda la riqualificazione del Mercato Navile, una zona centrale degradata e marginalizzata a partire dalla dismissione del mercato ortofrutticolo avvenuta sul finire degli anni '90. Si tratta di un'area di circa 28 ettari localizzata a nord della stazione ferroviaria, dove è già sorta la nuova sede degli uffici comunali.

La Giunta prevede di costruirvi oltre 300 alloggi da affittare a canone sociale, una scuola, un centro culturale di quartiere e una piazza coperta ricavata dal riutilizzo della pensilina del vecchio mercato. Il progetto sul tavolo del Ministero prevede anche interventi sulla viabilità del quartiere e sull'offerta di servizi pubblici: l'idea è quella di mettere in comunicazione parti della città storicamente separate. E' un progetto strategico in un'area nevralgica dove stanno sorgendo altri moderni insediamenti. Il piano è immediatamente anticiclabile ed è già finanziato dal Comune con 52 milioni di euro. Ora partecipando al «Piano per le città» Bologna chiede un cofinanziamento di 26 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bari



Urban center, bacino nautico e acquario per rilanciare il San Girolamo-Fesca

43 mln

FONDI RICHIESTI ALLO STATO

UN PROGETTO integrato, cucito nelle maglie di requisiti del ministero dello Sviluppo economico e finalizzato al rilancio urbanistico, territoriale e socio-economico, nell'ambito del piano nazionale per le città. Rinasce così, a Bari, con un cofinanziamento richiesto di 43 milioni 897 mila euro, il quartiere San Girolamo-Fesca, allungato sul mare. Ed è proprio dal mare che riparte la riqualificazione urbana, paesaggistica e ambientale, come immaginato dal Comune che ha proposto al ministro Passera la propria idea di rilancio. Costruire una nuova immagine, utilizzando l'acqua. E poi, pedonalizzare e attribuire nuove funzioni al fronte mare, collocando piazze e teatri all'aperto. Incentivare la balneazione, il tempo libero, la ristorazione, realizzare un bacino nautico e un acquario. Previsti anche un Urban center per attività sociali, culturali, musicali e un Centro sociale per i giovani. Rafforzata la mobilità sostenibile, con parcheggi e il collegamento della mobilità interna con quella intermodale urbana, arrivando anche alla rete ecologica ciclabile di Lama Balice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli



Porto, Centro direzionale e Vigliena la zona orientale cambierà volto

55 mln

FONDI RICHIESTI ALLO STATO

A NAPOLI i progetti prevedono co-finanziamenti per 55 milioni di euro destinati a interventi in tre aree. Tutte si trovano nella zona orientale, e toccano il porto, il Centro direzionale e Vigliena. Il primo intervento riguarda la riqualificazione della strada lungo il confine portuale e delle aree della Marinella, il principale asse di accesso alla città da Est e dalle autostrade. Si prevede un riassetto urbano per circa 3,5 chilometri, con nuovi dei marciapiedi e banchine di fermata dei mezzi pubblici, abbattimento di barriere architettoniche e potenziamento dell'illuminazione. Il secondo capitolo prevede miglioramenti dei collegamenti con il Centro direzionale: una nuova stazione della metropolitana e l'adeguamento di quelle esistenti. Terzo punto, San Giovanni a Teduccio e l'ex area Corradini. La parte che rientra nel piano sarebbe quella entrata a far parte del complesso del nuovo porto turistico di Vigliena, al suo interno dovrebbero avere sede un ristorante, spazi commerciali, uffici di servizio, accoglienza e altre strutture portuali a terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma



Con la valorizzazione di Pietralata rinasce il Sistema direzionale orientale

33 mln

FONDI RICHIESTI ALLO STATO

SE NE parla dal 1957, quando l'allora sindaco di Roma Salvatore Rebecchini immaginò di sviluppare la città anche a est, trasferendovi ministeri e uffici pubblici. Nacque da quella intuizione il Sistema direzionale orientale (Sdo) che ora il governo potrebbe trasformare in parte in realtà. Il "Contratto di valorizzazione urbana di Pietralata" è il progetto su cui si punta. Trentatré milioni chiesti allo Stato per riqualificare un comprensorio di 182 ettari in cui - secondo i tecnici - il sistema di mobilità sarebbe comunque in grado di reggere il massiccio intervento edilizio (oltre 2,5 milioni di metri cubi fra terziario e residenziale). L'area è infatti servita sia dal metrò sia dalla stazione Tiburtina. Fra gli interventi in programma: nuove infrastrutture, alloggi in housing sociale, parcheggi, scuole e uffici pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genova

**Dalle banchine alla metropolitana
i trasporti al centro della pianificazione**

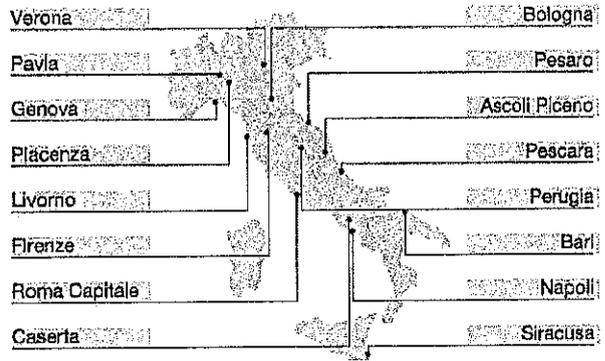
862
mln
FONDI
RICHIESTI
ALLO STATO

NUOVE infrastrutture nel porto, per spostare i container via treno e per alleggerire il peso del trasporto su gomma. Poi la reindustrializzazione delle aree dismesse in Valbisagno, spazi immensi da bonificare e rimettere sul mercato. E tanto altro ancora. E' lungo l'elenco delle opere che Genova sottopone al governo. Nella scheda a richiesta di co-finanziamento è di 862 milioni e 548.243 euro. Due gli ambiti individuati: San Tediato-Lagaccio e Valbisagno-Valpolcevera-Ponente Cittadino. Da anni, ad esempio, per alleggerire la pressione del traffico, la città spinge per avere una nuova tramvia in Valbisagno, una linea riservata per tram o bus elettrici lungo l'argine del torrente Bisagno. Un altro progetto infrastrutturale che potrebbe essere sostenuto dal piano nazionale per le città riguarda la metropolitana in Valpolcevera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano Nazionale per le città

I Comuni capoluogo che hanno inviato progetti



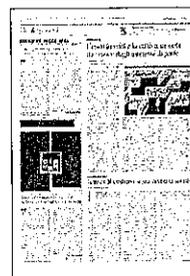
LE VENTIMILA LUCI (LED) DI CATANIA PROVE PER UN SUD CONTROCORRENTE



Oggi si parla di *smart city*, la città intelligente: cablata, dinamica, attenta al risparmio energetico. Una buona notizia è quella che arriva da Catania, dove il Comune ha sostituito i Led alle lampadine tradizionali in 20 mila dei 31 mila punti luce, nel quadro di un ridisegno dell'illuminazione pubblica che prevede un miglior controllo sulla rete, riparazioni più rapide e il monitoraggio del servizio attraverso un portale web. I vantaggi dovrebbero essere di qualità e di bilancio: una città meglio illuminata e a costi inferiori. Vedremo come l'operazione proseguirà e se l'amministrazione comunale saprà mantenere le promesse.

Una cosa però la si può dire: non meraviglia che un piccolo esempio da *smart city* arrivi da qui, perché Catania, tra le città del Mezzogiorno, è forse la più orientata all'innovazione. Ha innanzitutto un'eccellente università, forte anche nelle facoltà tecniche, capace più di altre di collaborare con l'industria e con gli altri atenei. Ha una buona rete di imprese hi-tech, le oltre 150 che compongono Etna Valley, al cui centro stanno realtà avanzate come StMicroelectronics, a lungo diretta dal catanese Pasquale Pistorio (4.000 addetti ad alta qualificazione), 3 Sun (la società di pannelli fotovoltaici divisa in parti uguali tra St, Enel Greenpower e Sharp), e la Micron specializzata in memorie elettroniche. Ma, al di là degli aspetti strettamente economici, Catania si distingue da altre città siciliane e del Mezzogiorno (a cui altre luci e altre ombre l'accomunano) per le caratteristiche del suo tessuto sociale e, in particolare, per una borghesia attiva, laboriosa e abile nel perseguire progetti e interessi comuni. Laddove altri centri di pari nobiltà e cultura sembrano avere invece come destino quello di eternamente litigare. Una borghesia tutt'altro che «improvvisata», le cui radici storiche si possono rintracciare già nei moti della prima metà dell'Ottocento, nei quali la città della costa orientale svolse un ruolo di primo piano. Siamo andati troppo indietro? No, l'esperienza europea delle *smart city* dimostra che, ai fini del futuro, il passato è decisivo.

Edoardo Segantini



Nuovo balzello per i datori di lavoro. Obiettivo è finanziare la riforma degli ammortizzatori

Sarà tassata l'impresa che licenzia Il ticket può arrivare a 5 mila euro

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Arriva la tassa sui licenziamenti. Per lasciare a casa un dipendente, a torto o ragione, l'impresa sarà costretta non solo a superare lo scoglio dell'articolo 18, ma a pagare pure il ticket all'Inps d'importo variabile a seconda dell'anzianità aziendale. Per esempio, per licenziare il dipendente assunto l'anno prima, con retribuzione di 2 mila euro mensili, bisognerà staccare all'Inps un assegno di 545 euro; di 1.090 euro se è stato assunto due anni prima e 1.635 euro se è stato assunto tre o più anni prima. E le cose andranno anche peggio alle imprese in crisi e costrette a licenziamenti collettivi. Infatti, senza il placet del sindacato sui licenziamenti, l'impresa dovrà pagare il ticket in misura triplicata (rispettivamente 1.635 euro, 3.270 euro e 4.905 euro).

Il finanziamento dell'Aspi. La nuova tassa è finalizzata a finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali. Nel nuovo scenario saranno due le principali prestazioni a favore dei disoccupati: l'Aspi e la mini Aspi (si veda tabella). Entrambe le prestazioni verranno finanziate con un contributo a carico delle imprese, nella medesima misura già pagato oggi, ossia con applicazione di un'aliquota contributiva dell'1,31%, in sostituzione delle aliquote oggi a carico dei datori di lavoro per tutte le indennità a sostegno del reddito che, a regime, saranno sostituite dalle due nuove prestazioni (indennità di disoccupazione ordinaria, con requisiti ridotti, speciale edili). Un'aliquota aggiuntiva (un contributo addizionale) è poi prevista a carico dei soli rapporti di lavoro a tempo determinato, in misura dell'1,4% della retribuzione imponibile (si veda articolo a pagina seguente). Infine, è previsto un ulteriore contributo, stile una tantum, analogo a quello oggi pagato per l'accesso al regime di prestazioni di mobilità (solo aziende in crisi e di certe dimensioni), ma con campo di

applicazione molto più vasto. Questo nuovo contributo, infatti, si applicherà a tutti i datori di lavoro, in tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per causa diversa dalle dimissioni (del lavoratore).

Tassato anche l'apprendistato. Il nuovo ticket andrà pagato in ogni caso d'interruzione di rapporto di lavoro a tempo indeterminato per causa diversa dalle dimissioni, intervenuta dal 1° gennaio 2013. L'importo, a carico del datore di lavoro, è pari al 50% del trattamento mensile iniziale di Aspi per ogni dodici mesi di anzianità aziendale posseduta dal lavoratore negli ultimi tre anni. Nel computo di questa anzianità aziendale andranno compresi anche i periodi di lavoro con contratto diverso da quello a tempo determinato, se il rapporto è proseguito senza soluzione di continuità. Il contributo, inoltre, è dovuto anche per le interruzioni dei rapporti di apprendistato diverse dalle dimissioni (del giovane apprendista) o dal recesso del lavoratore, ivi incluso il recesso del datore di lavoro al termine del periodo di apprendistato (articolo 2, comma 1, lettera m, del Tu apprendistato, di cui al del dlgs n. 167/2011).

Casi di esclusione. La nuova tassa non è dovuta, fino al 31 dicembre 2016, nei casi in cui sia dovuto il contributo di ingresso alla mobilità (articolo 5, comma 4, della legge n. 223/1991). Per il periodo 2013-2015, inoltre, il ticket non andrà versato nei seguenti casi:

a) licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro, in attuazione di clausole sociali che garantiscano la continuità occupazionale prevista dai Ccnl stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;

b) interruzione di rapporto di lavoro a tempo indeterminato, nel settore delle costru-

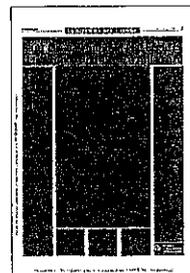
zioni edili, per completamento delle attività e chiusura del cantiere.

Ticket triplicato per i licenziamenti collettivi. A decorrere dal 1° gennaio 2017, nei casi di licenziamento collettivo in cui la dichiarazione di eccedenza del personale (articolo 4, comma 9, della legge n. 223/1991), non abbia formato oggetto di accordo sindacale, il contributo è moltiplicato per tre volte.

Quanto vale la nuova tassa. Nella tabella in pagina sono riportate alcune esemplificazioni del «costo» della nuova tassa per i datori di lavoro. La misura dipende dall'Aspi: in via ordinaria, infatti, il ticket è pari al 50% dell'assegno mensile di tale nuovo ammortizzatore sociale. L'Aspi, in via generale, è calcolata sulla retribuzione globale lorda del lavoratore percepita nell'ultimo biennio, comprensiva degli elementi continuativi e non continuativi e delle mensilità aggiuntive. È pari al 75% della retribuzione mensile nei casi in cui non superi l'importo di 1.180 euro (valore valido per il 2013); per retribuzioni d'importo maggiore (a 1.180), va aggiunto il 25% della quota eccedente (retribuzione meno 1.180). In ogni caso, l'indennità Aspi non può superare mensilmente l'importo pari a 1.119,32 euro.

Il ticket sui licenziamenti è stato quindi calcolato a seconda delle retribuzioni e di diverse anzianità aziendali del lavoratore, indicate in tabella. Per esempio, per un lavoratore con 2.500 euro di retribuzione mensile, l'Aspi risulta pari a 1.119 euro (cioè il massimale). Di conseguenza il ticket che l'impresa dovrà pagare per i licenziamenti sarà pari a 559,50 euro se l'anzianità aziendale del lavoratore è stata di 12 mesi, a 1.119 euro se l'anzianità aziendale è stata di 24 mesi e a 1.678,5 euro se l'anzianità aziendale del lavoratore è stata di 36 mesi o più.

—© Riproduzione riservata—



QUANTO COSTA LICENZIARE					
Anzianità aziendale	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi	48 mesi
Retribuzione mensile	1.000,00 €				
Indennità Aspi	750,00 €				
Licenziamento individuale ⁽¹⁾	-	375,00 €	750,00 €	1.125,00 €	1.125,00 €
Licenziamento collettivo ⁽²⁾	-	1.125,00 €	2.250,00 €	3.375,00 €	3.375,00 €
Retribuzione mensile	1.500,00 €				
Indennità Aspi	965,00 €				
Licenziamento individuale ⁽¹⁾	-	482,50 €	965,00 €	1.447,50 €	1.447,50 €
Licenziamento collettivo ⁽²⁾	-	1.447,50 €	2.895,00 €	4.342,50 €	4.342,50 €
Retribuzione mensile	2.000,00 €				
Indennità Aspi	1.090,00 €				
Licenziamento individuale ⁽¹⁾	-	545,00 €	1.090,00 €	1.635,00 €	1.635,00 €
Licenziamento collettivo ⁽²⁾	-	1.635,00 €	3.270,00 €	4.905,00 €	4.905,00 €
Retribuzione mensile	2.500,00 €				
Indennità Aspi	1.119,00 € (massimale)				
Licenziamento individuale ⁽¹⁾	-	559,50 €	1.119,00 €	1.678,50 €	1.678,50 €
Licenziamento collettivo ⁽²⁾	-	1.678,50 €	3.357,00 €	5.035,50 €	5.035,50 €

1. In tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, nonché di apprendistato, per causa diversa dalle dimissioni, intervenuti a decorrere dal 1° gennaio 2013.

2. In tutti i casi di licenziamenti collettivi senza accordo sindacale a decorrere dal 1° gennaio 2017.

I NUOVI AMMORTIZZATORI	
Aspi ⁽¹⁾	
<ul style="list-style-type: none"> Almeno due anni di anzianità assicurativa 52 settimane di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione 	<p>Durata:</p> <ul style="list-style-type: none"> Lavoratori fino a 55 anni di età: 12 mesi Lavoratori oltre i 55 anni di età: 18 mesi <p>Misura:</p> <ul style="list-style-type: none"> 75% retribuzione mensile se non superiore, nel 2013, a euro 1.180 (rivalutabili). Se la retribuzione mensile è superiore a 1.180 euro, l'indennità è pari al 75% del predetto importo incrementata di una somma pari al 25% della differenza tra la retribuzione mensile e il predetto importo (1.180 euro). In ogni caso, l'indennità massima erogabile è pari a 1.119,32 euro mensili <p>L'importo come sopra calcolato spetta nelle seguenti misure:</p> <ul style="list-style-type: none"> 100% per i primi 6 mesi; 85% per i successivi sei mesi; 70% dopo il dodicesimo mese di fruizione
Mini Aspi ⁽²⁾	
Almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 12 mesi	<p>Durata:</p> <ul style="list-style-type: none"> Un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contributi nell'ultimo anno <p>Misura:</p> <ul style="list-style-type: none"> Come Aspi

1. Nuovi eventi di disoccupazione involontaria verificatisi a decorrere dal 1° gennaio 2016.

2. Sostituirà, dal 1° gennaio 2013, l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti.

All'impresa costeremo il 4% in più. Contributo aggiuntivo anche sui contratti a termine

Apprendisti, assunzioni più care

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Assumere un apprendista costerà di più alle imprese. Per un contratto di tre anni, senza conferma al termine del rapporto, per esempio, costerà il 4% in più dovuto alla nuova aliquota contributiva per l'Aspi (di misura pari all'1,31%) e, soprattutto, alla nuova tassa di licenziamento dovuta in caso di risoluzione del rapporto al termine del periodo di apprendistato. Più cari, inoltre, anche i contratti a termine, su cui le imprese dovranno pagare un contributo aggiuntivo dell'1,4% per il finanziamento dell'Aspi (comunque restituito alle imprese, ma fino a massimo di sei mesi), oltre al contributo base dell'1,31 per cento (stessa misura di oggi).

Contribuzione aggiuntiva sui rapporti a termine. La riforma degli ammortizzatori sociali sarà finanziata con applicazione di un'aliquota contributiva dell'1,31%, in sostituzione delle aliquote oggi a carico dei datori di lavoro. Un'aliquota aggiuntiva (un contributo addizionale) è prevista a carico dei soli rapporti di lavoro a tempo determinato, in misura dell'1,4% della retribuzione imponibile. Il contributo addizionale non si applica:

a) ai lavoratori assunti a termine in sostituzione di lavoratori assenti;

b) ai lavoratori assunti a termine per lo svolgimento delle attività stagionali;

c) per i periodi contributivi maturati dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2015, alle attività definite dagli avvisi comuni e dai contratti collettivi nazionali stipulati entro il 31 dicembre 2011 dalle organizzazioni dei lavorato-

ri e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative; d) agli apprendisti; e) ai lavoratori dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

La restituzione del contributo. In caso di trasformazione del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato, è prevista la restituzione al datore di lavoro del contributo aggiuntivo versato, ma soltanto nei limiti delle ultime sei mensilità, successivamente al decorso del periodo di prova. La restituzione avviene anche qualora il datore di lavoro assuma il lavoratore con contratto di lavoro a tempo indeterminato entro il termine di sei mesi dalla cessazione del precedente contratto a termine. In tale ultimo caso, la restituzione avviene detraendo dalle mensilità spettanti un numero di mensilità ragguagliato al periodo trascorso dalla cessazione del precedente rapporto di lavoro a termine.

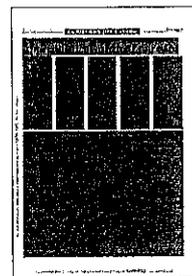
Quanto pesa il contributo aggiuntivo. Ad esempio, su una retribuzione di 2.000 euro per un rapporto di lavoro a termine di un anno, il contributo aggiuntivo dovuto dall'impresa sarà di 28 euro mensili, ossia di 364 euro all'anno (su 13 mensilità). In caso di stabilizzazione del lavoratore (poniamo dopo il periodo di un anno di «prova»), l'impresa avrà restituite soltanto 168 euro (ossia fino ad un massimo di sei mensilità).

Meno appeal per l'apprendistato. Due novità, in negativo perché alzano il costo del lavoro, rendono meno appetibile il contratto di apprendistato (paradossalmente dovrebbe

essere il contratto «di ingresso» nel mondo del lavoro per i giovani soprattutto). La prima è l'estensione dell'obbligo di versamento dell'aliquota contributiva dovuta per il finanziamento dei nuovi ammortizzatori sociali, pari all'1,31%; la seconda è il ticket per i licenziamenti, che andrà pagato in ogni caso d'interruzione dei rapporti di apprendistato, diverse dalle dimissioni (del giovane apprendista) o dal recesso del lavoratore, ivi incluso il recesso del datore di lavoro al termine del periodo di apprendistato (articolo 2, comma 1, lettera m, del T.u. apprendistato, di cui al del dlgs n. 167/2011, a partire dal 1° gennaio 2013).

Facciamo un esempio. Si consideri un apprendista retribuito con 1.500 euro di paga mensile, per 13 mensilità. I contributi dovuti dall'impresa si incrementeranno di 19,65 euro mensili, dovuti per il finanziamento della nuova Aspi (1,31 per cento). Su 13 mesi, il contributo dovuto sarà di 255,45 euro. Mettiamo poi che al termine del periodo di apprendistato di 36 mesi l'azienda non intenda confermare il giovane con un contratto di lavoro a tempo indeterminato. In tal caso, per licenziarlo, l'impresa dovrà pagare la nuova tassa di importo pari a 1,5 volte l'indennità mensile Aspi. Poiché la retribuzione è di 1.500 euro, l'indennità Aspi sarà pari a 965 euro (si veda tabella a pagina precedente) e il ticket da pagare all'Inps per il licenziamento ammonterà a euro 1.447,50 euro. Insomma, rispetto a oggi, il rapporto di apprendistato costerà all'impresa 2.213,85 euro in più su tre anni, ossia 737,95 euro annui, ossia 56,77 euro mensili: un rincaro del 3,78 per cento.

© Riproduzione riservata



LE PRINCIPALI NOVITÀ SUI CONTRATTI DI LAVORO

Disciplina	Le regole prima e...	...dopo la riforma
Contratto di lavoro a tempo determinato		
Causale	Sempre necessaria per ogni assunzioni a termine	Non richiesta per il primo contratto a termine di durata non superiore a 12 mesi, non prorogabile
Durata massima	36 mesi senza contare i periodi di somministrazione a termine	36 mesi contando anche i periodi di somministrazione a termine
Prosecuzione oltre il termine	Consentita per massimo: <ul style="list-style-type: none"> • 20 giorni, se il contratto ha durata fino a 6 mesi; • 30 giorni, se il contratto ha durata oltre 6 mesi 	Consentita per massimo: <ul style="list-style-type: none"> • 30 giorni, se il contratto ha durata fino a 6 mesi; • 50 giorni, se il contratto ha durata oltre 6 mesi
Comunicazione prosecuzione al centro per l'impiego (CO)	Non dovuta	Dovuta in base a modalità che saranno fissate con decreto entro un mese dall'entrata in vigore della riforma
Riassunzione a termine	Consentita dopo: <ul style="list-style-type: none"> • 10 giorni, se il contratto ha durata fino a 6 mesi; • 20 giorni, se il contratto ha durata oltre 6 mesi 	Consentita dopo: <ul style="list-style-type: none"> • 60 giorni (riducibili a 20 giorni dai conti oppure con decreto ministeriale), se il contratto ha durata fino a 6 mesi; • 90 giorni (riducibili a 30 giorni dai conti oppure con decreto ministeriale), se il contratto ha durata oltre 6 mesi
Ricorso per la nullità del termine	<ul style="list-style-type: none"> • Impugnazione: entro 60 giorni; • deposito ricorso: entro 270 giorni 	<ul style="list-style-type: none"> • Impugnazione: entro 120 giorni; • deposito ricorso: entro 180 giorni
Contributo aggiuntivo (ammortizzatori)	Non previsto	Previsto in misura dell'1,40%, salvo che nel caso di assunzioni in sostituzione o per attività stagionali. Il contributo è restituito in caso di conversione del rapporto a tempo indeterminato, nel limite delle ultime sei mensilità pagate
Contratto di apprendistato		
Durata minima	Non prevista	Sei mesi
Rapporto tra lavoratori qualificati e apprendisti	Uno a uno (1:1)	Tre a due (3:2) per assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2013, con deroga per i datori di lavoro fino a 10 dipendenti dove resta possibile il rapporto uno a uno (1:1)
Stabilizzazione per nuove assunzioni	Vincolo non previsto	<ul style="list-style-type: none"> • L'assunzione di nuovi apprendisti è possibile se risultano stabilizzati la metà dei rapporti di apprendistato svolti nell'ultimo triennio. In ogni caso è data facoltà di attivare un nuovo apprendistato. • Per i primi 36 mesi dall'entrata in vigore della riforma, il vincolo è ridotto (dalla metà) al 30% • Sono esclusi i datori di lavoro che hanno fino a 10 dipendenti
Contributi per ammortizzatori	Si versa l'aliquota unica agevolata	Dal 1° gennaio 2013, sugli apprendisti è dovuta anche l'aliquota Aspi (1,31%)
Contributo per risoluzione del rapporto di apprendistato	Non previsto	Dal 1° gennaio 2013, in caso di mancata stabilizzazione dell'apprendista è dovuto un contributo all'Inps pari al 50% dell'indennità mensilità Aspi per ogni 12 mesi di anzianità del lavoratore negli ultimi tre anni (il contributo non è dovuto in caso di dimissioni del lavoratore o recesso del datore per giusta causa)
Contratto di inserimento		
Disciplina	Operativa	Abrogata, salvo che per le assunzioni effettuate entro il 31 dicembre 2012
Contratto di lavoro a part time		
Clausole flessibili ed elastiche	Non modificabili dal lavoratore	Modificabili da parte del lavoratore
Contratto di lavoro intermittente		
Ambito soggettivo di applicazione	Il contratto è stipulabile in ogni caso con soggetti di età inferiore a 25 anni o superiore a 45 anni, anche se pensionati	Il contratto è stipulabile in ogni caso con soggetti di età inferiore a 24 ed entro i 25 anni o superiore a 55 anni

L'Agenzia delle entrate fissa a oltre l'86% il limite di risparmio fiscale. Superata quota 16 mln

Reti d'impresa, agevolazioni bis

Sospensione d'imposta anche per il 2012 a chi si aggrega

Pagina a cura
di ALESSANDRO FELICIONI

Torna in pista l'agevolazione per le reti d'impresa. Il calcolo, per l'anno d'imposta 2011, della percentuale massima di risparmio di cui potranno beneficiare le aziende appartenenti a una delle reti d'impresa rende, a tutti gli effetti, operativa la misura anche per quest'anno. In particolare, il provvedimento direttoriale dell'Agenzia delle entrate del 14 giugno 2012, ha sancito che il bonus non potrà superare l'86,5011% dello sconto d'imposta richiesto con il modello «Reti». Per il precedente periodo la percentuale era stata fissata nella misura del 75,3733% determinata rapportando il plafond di periodo (20 milioni) alle richieste pervenute (più di 26 milioni).

L'agevolazione in questione, introdotta dall'articolo 42 del dl 78/2010, intende premiare gli imprenditori che, a favore della competitività, aderiscono a contratti di rete condividendo informazioni e altri elementi imprenditoriali. Per loro è prevista una sospensione d'imposta della quota degli utili destinata al fondo patrimoniale comune o al patrimonio investito nel progetto. La quota degli utili agevolabile ha però una soglia massima, fissata a un milione di euro. La percentuale di risparmio è stata ricavata dal rapporto tra il totale delle risorse stanziato per il 2012 (14 milioni di euro) e l'importo di risparmio complessivamente richiesto attraverso il modello «Reti» inviato on line all'Agenzia, che alla data del 23 maggio ha superato quota 16 milioni di euro. Per il secondo anno di vigenza del beneficio, dunque, le imprese hanno avuto tempo fino al 23 maggio per comunicare i dati relativi agli utili accantonati ad apposita riserva e al risparmio d'imposta che deriva dalla corrispondente variazione in diminuzione operata nell'ambito del reddito d'impresa, relativamente al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2011.

Più nel dettaglio, chi aderisce a un contratto di rete, traducibile in varie forme di collaborazione tra imprese per lo più di piccole dimensioni, può accedere a un bonus consistente in un regime di sospensione d'imposta, per la quota di utili d'esercizio accantonati ad apposita riserva e destinata alla realizzazione, entro l'esercizio successivo, di investimenti previsti dal programma comune dello stesso contratto.

In pratica, con il contratto di rete, più imprenditori si obbligano, sulla base di un «programma comune», a collaborare nell'esercizio delle proprie attività, a scambiarsi informazioni o prestazioni, o anche a esercitare insieme le attività oggetto della propria impresa, in modo da diventare una realtà competitiva, in grado di contare nel contesto economico del mercato globale e dare una spinta vitale al sistema produttivo del Paese.

Per accedere all'agevolazione, le imprese interessate devono, oltre che aderire a un contratto di rete, accantonare in bilancio in un'apposita riserva – denominata con riferimento alla legge istitutiva dell'agevolazione – una quota degli utili di esercizio destinandoli al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato all'affare per realizzare gli investimenti previsti dal programma comune di rete.

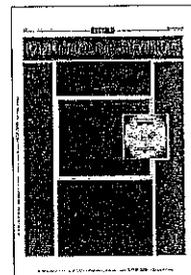
Occorre inoltre che sia stata rilasciata la preventiva asseverazione del programma da parte degli organismi abilitati. In ogni caso l'agevolazione è dovuta subordinatamente all'effettuazione degli investimenti previsti dal programma comune entro l'esercizio successivo a quello in cui è assunta la delibera di accantonamen-

to degli utili dell'esercizio.

Tali presupposti, ad esclusione della realizzazione degli investimenti, devono sussistere al momento della fruizione dell'agevolazione, cioè al momento di versare il saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di imposta relativo all'esercizio cui si riferiscono gli utili (periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2011). La realizzazione degli investimenti, infatti, può avvenire anche dopo la fruizione del bonus, purché entro l'esercizio successivo a quello in cui è stata deliberata la destinazione dell'utile.

Per il primo anno di applicazione, le difficoltà procedurali avevano spinto l'agenzia a differire alcuni termini, soprattutto in considerazione dei tempi tecnici necessari per la costituzione degli organismi di asseverazione. Per il 2012, invece, nessuna proroga è prevista: i requisiti richiesti devono quindi essere presenti al momento della fruizione del bonus, cioè entro il termine stabilito per il versamento del saldo.

—© Riproduzione riservata—



Come accedere all'agevolazione reti

- 1 sottoscrivere o aderire successivamente a un contratto di rete
- 2 provvedere alla registrazione nel registro delle imprese
- 3 accantonare ad apposita riserva una quota degli utili di esercizio destinandoli al fondo patrimoniale comune (o al patrimonio destinato all'affare)
- 4 ottenere la preventiva asseverazione del programma comune di rete da parte degli organismi abilitati
- 5 realizzare gli investimenti previsti dal programma comune di rete

Bonus differenziato a seconda del regime

Risparmio differenziato per soggetti Ires e imprenditori individuali. Il bonus varia in funzione del regime fiscale proprio del fruitore. Per l'accesso al bonus occorre compilare il modello «Reti» messo a disposizione sul sito dell'agenzia con le relative istruzioni di compilazione, riferite al secondo anno di applicazione dell'agevolazione entro il 23 maggio scorso. Per le imprese con esercizio non coincidente con l'anno solare, se l'esercizio di riferimento non è ancora chiuso, devono presentare il modello di comunicazione indicando i dati relativi alla quota degli utili accantonati nonché al risparmio d'imposta che deriva dall'applicazione del regime agevolativo, in via presuntiva. Il risparmio d'imposta da indicare nell'apposito quadro del modello Reti va calcolato in modo differente, in funzione della natura del soggetto. In particolare per i soggetti Ires, è sufficiente applicare l'aliquota del 27,5% all'importo della variazione in diminuzione corrispondente alla quota di utili accantonata nell'apposita riserva. Per i soggetti Irpef, invece occorre tener conto della progressività dell'imposta. In particolare, per gli imprenditori individuali, occorre determinare la differenza tra l'Irpef astrattamente dovuta in riferimento al solo reddito d'impresa (senza tener conto, quindi, dell'eventuale cumulo con altri redditi posseduti), assunto al lordo della

variazione in diminuzione, e l'Irpef applicabile al solo reddito d'impresa (sempre senza tener conto dell'eventuale cumulo con altri redditi), assunto al netto della variazione in diminuzione. Per le società di persone e le società di capitali trasparenti, occorre preliminarmente determinare, per ciascun socio, il risparmio d'imposta derivante dall'applicazione dell'agevolazione al reddito di partecipazione in dette società (calcolato con il metodo sopra indicato per gli imprenditori individuali) e poi sommare detti importi per calcolare il totale del risparmio d'imposta complessivo da attribuire alla società. In caso di perdita, il risparmio dell'imposta dovuta è determinato applicando le aliquote progressive all'importo deducibile dal reddito d'impresa, corrispondente all'ammontare dell'accantonamento.

Serve una variazione al ribasso del reddito

Per utilizzare concretamente l'agevolazione va effettuata una variazione in diminuzione del reddito per un importo pari alla quota di utile netto dell'esercizio accantonato a riserva. Tale bonus può essere fatto valere solo in sede di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di imposta relativo all'esercizio cui si riferiscono gli utili destinati al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato all'affare. La sospensione è valida solo ai fini Ires e Irpef, ma non ai fini dell'Irap.

In ogni caso gli acconti dovuti per il periodo successivo devono essere determinati secondo le modalità ordinarie, cioè al lordo dell'agevolazione, assumendo come imposta del periodo precedente quella che si sarebbe scontata in assenza del regime di favore. Nel caso in cui i versamenti in acconto risultino eccedenti al momento della determinazione del saldo per effetto della sospensione di imposta, in favore del contribuente matura un credito Irpef/Ires utilizzabile secondo le modalità ordinarie.

Per quanto riguarda gli aspetti contabili, poiché il meccanismo di applicazione dell'agevolazione presuppone la determinazione dell'utile di esercizio e l'accantonamento ad apposita riserva, l'accesso all'agevolazione

da parte di soggetti in regime di contabilità semplificata (imprese individuali o società di persone) è subordinato all'integrazione delle scritture contabili richieste ai sensi dell'articolo 2117 cc mediante un prospetto ad hoc, da cui risulti la destinazione a riserva dell'utile di esercizio e le vicende relative alla medesima riserva. Poiché il contratto di rete è soggetto a iscrizione nella sezione del registro delle imprese presso cui è iscritto ciascun partecipante, la circolare precisa che, anche ai fini dell'agevolazione fiscale, il contratto di rete si considera perfezionato (e quindi produrrà effetti giuridici nei confronti delle parti e dei terzi, compresa l'Amministrazione finanziaria) a partire da quando l'ultima iscrizione è stata eseguita. Sempre sotto l'aspetto soggettivo, le imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete prima dell'entrata in vigore della disciplina agevolativa non sono escluse dal beneficio. Detto contratto è soggetto in ogni caso all'iscrizione nel registro delle imprese e il relativo programma di rete è subordinato alla preventiva asseverazione da parte degli organismi abilitati al fine della verifica dell'esistenza degli elementi propri del contratto di rete e dei relativi requisiti di partecipazione in capo alle imprese aderenti.

Sicilia

Il turismo è l'ultimo baluardo

DI ALDO CANGEMI

Turismo, ovvero storia dell'ultimo baluardo dell'economia siciliana. Al *blackout* generale nell'Isola manca poco, non lascia grosse speranze il riassunto del rapporto annuale della Banca d'Italia relativo al 2011, consueto bollettino di guerra che, turismo a parte, narra una forte crisi in tutti gli altri settori economici, dall'agricoltura, storico comparto in salute, al commercio, dall'industria all'occupazione, sempre più buco nero in Sicilia fino alle conseguenze sulla vita di tutti i giorni, il calo dei consumi e della spesa media delle famiglie sempre più povere.

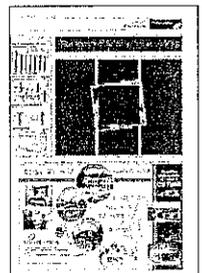
Quel +5,1% degli arrivi turistici nell'Isola nel corso del 2011 (dopo tre anni di calo, seppur leggero) è l'unico dato positivo di un'azienda Sicilia in crisi nera. E ciò grazie al boom isolano sul mercato estero: la sede palermitana della Banca d'Italia sottolinea infatti un incremento del 14% di arrivi stranieri contro un -1,9% di presenze di connazionali. In aumento anche la spesa dei turisti in Sicilia, soprattutto quelli stranieri (quelli che generalmente hanno più potere d'acquisto) con un balzo del 5,8%. Segno positivo nei pernottamenti, un +3,9% che si aggiunge al +2,1 del 2010 regalando uno speranzoso +6% nell'ultimo biennio. Per sviluppare l'economia siciliana bisogna puntare al miglioramento dei servizi per i turisti partendo, ad esempio, dall'offerta di bed and breakfast e agriturismo, appena +0,4% di presenze contro il +4,8% delle strutture alberghiere.

Il dato positivo dell'economia siciliana, peraltro l'unico, aiuta a digerire la pillola amara, amarissima, ovvero tutto il resto. A partire dall'incubo occupazione. Segno meno quasi ovunque, -7,1% nelle costruzioni, -6,4% in commercio, alberghi e ristoranti (il calo più considerevole riguarda abbigliamento e calzature), -0,9 nell'industria, -0,6% nel terziario. Respirano solo agricoltura e altri servizi (+2%) per un complessivo -0,5%. Nel 2010 si era registrato un -1,7%, è comunque il quinto anno consecutivo che prevale il segno meno. Qualche differenza la si nota semmai nella lettura delle diverse tipologie di lavoratori. I maschi, ad esempio, sono sempre meno (-0,9%), le donne invece trovano impiego un po' più facilmente (+0,2%). La categoria dei lavoratori a tempo determinato è quella più a rischio (-0,7%). Diminuiscono gli occupati laureati e con licenza media inferiore, aumentano invece quelli con licenza media superiore, per i giovani comunque è notte fonda, -1,5% dai 15 ai 34 anni (peraltro il rapporto

sottolinea la bassa scolarizzazione dei siciliani ed il sempre alto numero di sfiduciati, soprattutto dei laureati in discipline umanistiche). Di conseguenza scende ancora il tasso di occupazione, ormai al 42,3% (era al 42,6% nel 2010) contro la media nazionale del 56,9% e del Sud che è del 44%. Il lavoro manca e di certo in pochi lo cercano: hanno provato a trovare un'occupazione nel 2011 il 3% in meno rispetto a quanti avevano tentato nel 2010. Solo apparentemente positiva la diminuzione del tasso di disoccupazione sceso al 14,4% (rispetto al 14,7% del 2010), comunque il secondo dopo la Campania (la media del Mezzogiorno è 13,6%, quella italiana è 8,4%). Ma il 2012 è iniziato malissimo, i primi tre mesi del nuovo anno segnalano infatti un +4,3% di disoccupazione in Sicilia (rispetto al 15,2% di dicembre 2011 si è passati al 19,5% del primo trimestre dell'anno in corso).

«Il 2011 — ha spiegato Giuseppe Arrica, direttore della filiale siciliana della Banca d'Italia — è stato un anno a due facce, alla parziale ripresa del primo semestre è seguito un periodo negativo causato dalla crisi del debito a livello europeo. I problemi che si sono creati a livello nazionale hanno avuto ripercussioni pesanti in Sicilia». E quindi agricoltura in calo: -7,6% di produzione di tuberi e legumi, -5,5% di pomodori, -2,4% di cereali, -1,2% di raccolto di frumento duro, crisi nera per il vino con un -15% di produzione di mosto e vino. E l'industria? Malissimo: -9% di imprese che hanno chiuso il 2011 in utile rispetto al 2010, adesso si è al 52%, vuol dire che quasi un'impresa su due ha i conti in rosso. E tra l'altro le aziende soffrono l'aumento dei tassi d'interesse che raggiungono per le pmi l'8,25%. Le esportazioni aumentano ancora (dopo il +48% del 2010) con un +15,5% ma al netto dei prodotti petroliferi raffinati (incidono per il 70%) si passa ad un mediocre -1,5% mentre la media nazionale è +11,3%. Il mercato immobiliare langue, le compravendite sono diminuite dell'1,2%. Crolla la spesa delle famiglie anche se i dati si riferiscono al 2010 (ma di certo la situazione non può essere migliorata nell'ultimo anno e mezzo): mediamente le famiglie siciliane spendevano 1.668 euro al mese, il 32% in meno della media nazionale. Il 27% degli isolani vive al di sotto della soglia di povertà, in Italia la media è dell'11%, nel Sud del 23%. Di conseguenza nella vecchia Trinacria ci si indebita sempre più con banche e finanziarie (soprattutto per mutui). Le auto? non si comprano più, -21% di immatricolazioni nel 2011, -29% nel primo trimestre del 2012.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



«Sicilia, turismo in crisi e fondi ancora bloccati»

Andrea Lodato

Catania. Sì, certo, la questione della tassa di soggiorno da pagare può risultare per qualcuno odiosa, per altri antipatica. Ma per Nico Torrì, che è il presidente regionale di Federalberghi Sicilia, non si può partire da qui, non si può limitare l'analisi su una situazione drammatica ad una tassa che, in fondo, spiega, se propria deve essere pagata, quanto meno dovrebbe portare quattrini da investire nel comparto del turismo.



«Questo è chiaro - spiega - perché se i Comuni, costretti dall'eredità del federalismo fiscale che la Lega ha imposto con soluzioni provvisorie che ancora generano solo confusione, applicheranno la tassa, dovranno anche rispettare l'obbligo per cui quel che si incassa va investito per sviluppare il turismo. A Catania ed Acitrezza, faccio due esempi concreti, abbiamo anche ottenuto che, a titolo gratuito, ci sia una consulenza di rappresentanti del settore della ricettività per sviluppare questi progetti».

Punto, per Torrì la questione tassa di soggiorno può anche fermarsi qua, perché, come detto, ci sono almeno altre due o tre priorità che fanno tremare i polsi al settore del turismo siciliano. E Torrì, pur essendo un imprenditore ed avendo naturalmente la prospettiva che tocca a chi sta dalla parte di chi fa impresa, tocca il primo tasto che riguarda chi dovrebbe lavorare in quelle aziende.

«Stiamo perdendo migliaia di posti di lavoro, purtroppo. Aziende che hanno forza e possono resistere, generalmente, cercano di mantenere i livelli occupazionali, ma non tutti ce la fanno, anzi nella maggior parte dei casi siamo a decine di migliaia di posti perduti rispetto all'anno precedente. Del resto non ci sono certezze, se non quelle tutte in negativo, con prenotazioni in netto calo, per esempio, nelle principali città siciliane, Catania e Palermo in testa. E se Taormina si salva, aumentando le presenze, la crisi che si è abbattuta su tutto il territorio costringe gli imprenditori a lasciare la gente a casa. A pagare sono soprattutto i lavoratori stagionali, ma non solo loro».

Primo effetto devastante, che tocca l'imprenditore che ha voglia di fare impresa, di produrre ricchezza sul territorio. Ma troppi altri ostacoli ci sono.

«In Sicilia dobbiamo fare i conti, lo ripeto sempre, con la questione dei trasporti. Siamo indietro anni luce, i turisti oggi pretendono servizi rapidi, efficaci, veloci, non tempo perduto per mancanza di infrastrutture. Penso all'aeroporto di Comiso, a quanto sarebbe utile renderlo subito operativo, ma penso anche alla questione della Wind jet: è bene che la situazione della acquisizione della compagnia si chiuda presto e bene, intanto per garantire i posti di lavoro della compagnia e dell'indotto e la conferma della base operativa su Catania, ma subito dopo per potere anche riaffrontare il tema delle tariffe e delle rotte. La newco, per esser chiari, dovrà rispettare quella che è stata la mission della Wind jet, perché di tariffe accessibili hanno bisogno i cittadini siciliani, ma anche chi viene da fuori».

Poi c'è il dato degli investimenti che si potrebbero fare nel settore e che non si fanno perché la Regione a distanza di mesi, non ha ancora pubblicato la graduatoria delle imprese che hanno partecipato al bando pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e legato ad un Piano operativo.

«La parte di fondi pubblici - spiega Torrì - ammonta a 125 milioni, ma si tratta di un intervento che prevede per il 60% un investimento da parte dei privati. Quindi si tratterebbe di mettere in circolazione quasi 300 milioni, destinati alla ristrutturazione di strutture ricettive in Sicilia. Un investimento straordinario che avrebbe, com'è evidente, un doppio effetto: quello di riattivare il mercato dell'edilizia e quello di far migliorare l'offerta qualitativa delle strutture alberghiere. I soldi stanno nella cassaforte dell'Irfs, tutte le pratiche sono state istruite, da mesi gli imprenditori attendono di sapere se sono rientrati o meno nella graduatoria. Ma non è ancora stata fatta, dunque tutto tace. Con una serie di complicazioni: la prima è che molte aziende hanno fatto lo stesso i lavori, sperando di potere riprendere il denaro investito rientrando nei finanziamenti. Lo

hanno fatto a loro rischio e pericolo. Molte altre, invece, aspettano, ma se non avranno la risposta entro qualche settimana non potranno pianificare interventi da fare tra autunno e inverno, con gli alberghi chiusi. Quindi si correrebbe il rischio di perdere un altro anno. Questa è la catastrofe in corso, per cui serve un intervento immediato che liberi quelle risorse».

25/06/2012

Un'intesa con Misurata

Una nave da Augusta con merci per la Libia passando da Malta

Tony Zermo

Augusta. E' partito venerdi il primo collegamento navale tra la Sicilia e la Libia. E' andata così: una piccola nave di un armatore maltese è partita dalla Valletta, è arrivata ad Augusta, ha caricato delle merci ed è ripartita per andare a Misurata. E' solo l'avvio di una linea di navigazione con la Libia post bellica che prelude all'intensificarsi dei traffici via mare tra la Sicilia e l'ex Quarta Sponda. Dice il presidente dell'Autorità portuale di Augusta, Aldo Garozzo: «Una delegazione di Misurata è arrivata da noi, accompagnata dal prefetto di Siracusa che ha dato ampie garanzie sull'affidabilità dei libici. Nel gruppo c'era anche quel ragazzo che sparò a Gheddafi. Loro hanno voluto visitare anche Augusta e l'area industriale di Catania a cui sono molto interessati perché debbono ricostruire le città martiri come Misurata, i luoghi colpiti dai bombardamenti. Per la Sicilia che è loro frontaliera è una grossa occasione di lavoro. Ancora è presto per delineare le proporzioni dello sviluppo di questa attività tra la Sicilia e la Libia, ma ritengo che possano essere di notevoli, anche perché già prima della guerra c'erano in Libia cantieri di grandi imprese italiane. La zona industriale di Catania è una delle più forti del Sud, i nostri porti sono ben attrezzati, Fontanarossa è ad un'ora di volo dalla Libia. Voglio dire che siamo il loro partner naturale e quindi noi dobbiamo allargare la mente, ragionare da area vasta per poter cogliere tutte le opportunità». Garozzo è stato in questi giorni a Bruxelles per sbloccare i fondi relativi al progetto di 119 milioni, fondi fermati perché ritenuti «aiuti di Stato». Il presidente dell'Autorità portuale di Augusta, ha incontrato i dirigenti della «Direzione Competitività» e della «Direzione Regio», i quali hanno chiesto approfondimenti. E' sperabile che entro luglio, prima delle ferie agostane, arrivi il lasciapassare di Bruxelles. «Ho detto ai dirigenti europei che ho incontrato: "Scusate, voi criticate la Sicilia perché non presenta progetti. Però noi abbiamo presentato dei progetti e voi ce li avete bloccati perché li avete considerati aiuti di Stato". Si sono guardati in faccia e non hanno avuto la forza di replicare».

Tra l'altro la Corte dei conti europea aveva osservato che un molo finanziato 15 anni addietro dall'Unione europea, quando non c'era ancora l'Autorità portuale, ma l'Area di sviluppo industriale, non era stato utilizzato. L'Autorità portuale intende utilizzarlo, ma ha bisogno di quei fondi per completare i lavori. Il porto di Augusta è diventato il caso-pilota degli «aiuti di Stato», per cui le procedure che si stanno seguendo saranno applicate a tutti i progetti comunitari. E' sperabile che cogliendo l'opportunità della Libia, e la necessità di rafforzarla, non perdano tempo a Bruxelles.

25/06/2012

Oggi alla Camera di commercio etnea atto finale del concorso "Il talento delle idee"

Si svolge oggi, con inizio alle 10.30, nella sede della Camera di Commercio di Catania, la premiazione dei migliori progetti imprenditoriali della Sicilia che hanno partecipato al concorso "Il talento delle idee", organizzato da UniCredit e dai Giovani imprenditori di Confindustria e finalizzato a valorizzare i giovani imprenditori in grado di produrre idee innovative attraverso la collaborazione tra diversi soggetti presenti sul territorio (università, banca, Consigli di Territorio UniCredit, associazioni imprenditoriali, investitori).



La giornata sarà aperta da Ivanhoe Lo Bello, presidente del Consiglio di Territorio UniCredit Sicilia e vicepresidente nazionale Confindustria con delega all'Education, Roberto Bertola, responsabile di Territorio Sicilia di UniCredit, Silvio Ontario, presidente Giovani imprenditori Confindustria Sicilia. Seguiranno gli interventi di Alessandro La Porta, responsabile Territorial Relations UniCredit, che illustrerà nel dettaglio il progetto Il Talento delle Idee, e di Fabrizio Garufi, Executive Project Manager di TechLab Works e vincitore dell'edizione 2010 del Talento delle Idee.

Alla premiazione dei migliori progetti imprenditoriali parteciperanno Josè Rallo, titolare dell'azienda Donnafugata, Rachele Ramo, consigliere GI Confindustria Palermo, e Chiara Giombarresi, vicepresidente GI Confindustria Ragusa. Le conclusioni saranno svolte da Antonio Perdichizzi, presidente Giovani Imprenditori Confindustria Catania, e Roberto Bertola responsabile di Territorio Sicilia di UniCredit.

Il "Talento delle Idee" è un concorso con premi locali e un premio finale nazionale, al quale hanno partecipato i giovani imprenditori di età compresa tra i 18 e i 40 anni che detengono almeno il 51% del capitale di una società o che intendono avviare una nuova impresa entro i confini dell'Italia. I migliori progetti sono stati valutati da commissioni locali composte da rappresentanti dei Consigli di Territorio UniCredit, di UniCredit e dei Giovani Imprenditori di Confindustria.

25/06/2012